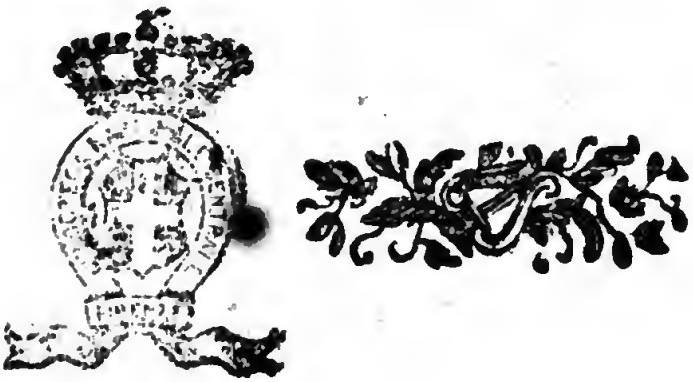
VERSI
ESTEMPORANEI

DI

LUIGI FIORAVANTI

Professore di Belle Lettere nel Real Collegio Cicognini della Città di Prato



IN PRATO MDCCCV.

Nella Stamperia di Vincenzo Vestri, e Pellegrino Guasti.
Con Licenza de Superiori.

LA MORTE DI SISARA

Tema dato dall' Illustrissimo, e Reverendissimo Sig. Vicario Canonico Caspars con metro assegnato dall' Illustrissimo Sig. Avvocato Tommaso Gozzi Vicario Regio della Città di Prato.

Ai Nobilissimi Signori componenti la Regia Accademia Pistojese

LUIGI FIORAVANTI

SIGNORI

VOi mi avete altamente onorato dichiarandomi vostro socio corrispondente. Obbligato da quest' atto cortese vi dedico pochi, ma nobili versi perchè vanno fregiati del vostro nome glorioso. Prove maggiori di riconoscenza, e di stima riceverete da me, quando il tempo, e lo studio mi avranno reso degno di Voi.

I

PErchè di sdegno marzìal si accende
Quel poderoso esercito virile?
Perchè le turbe d' Israele offende
Quasi ciurmaglia timorosa, e vile?
E Sisara che pensa, e che pretende
Colle disposte numerose file?
O troppo cieco nel fatal desio!
Debora pugna, e la conduce Iddio.

II

Del Taborre le fertili contrade
Pria l' insolente Cananeo devasta,
Poi si ordina, s' inoltra, e l'oste invade,
Che per l' offesa libertà contrasta,
L' uno percote colle folte spade,
L'altro respinge colla mazza, e l'asta:
Pugnano tutti con egual valore,
Chi per sete di predá, e chi d'onore.

III

Nell' impeto dell' armi avvalorate
Move Barac per silvestre calle;
Poi d'improvviso colle genti armate
Sbocca dal seno dell' opposta valle;
Paventano le schiere avviluppate
Mal difese nel fianco, e nelle spalle:
Stringe frattanto il gemino drappello,
E non bastano i ferri al gran macello.

IV

Senti fragor di maglie, e di cimieri,
Urli di squadre vacillanti, e dome,
Nitriti di magnanimi destrieri,
E dell' Eterno bestemmiato il nome.
Vedi lottar gl'indomiti guerrieri,
Afferrati pel manto, e per le chiome;
Ed i feriti nel calor di guerra
Stringer co denti, ed insultar la terra.

V

Nello spavento della rotta estrema
Sisara fugge con mentita spoglia,
Seco portando la dubbiosa tema,
E l' amarezza dell' interna doglia;
Ratto si slancia nella selva, e trema
Ad ogni lieve sibilar di foglia,
E gli aspri dumi, che nel corso investe
Sfregiano i membri, e la negletta veste.

VI

Dove s'apre la selva in ampia foce,
Ed offre all' agil piè comoda via,
Scorge di fronte nel fuggir veloce
Donna, che sembra generosa, e pia:
Ascoltami, dicea con bassa voce,
E ti muova pietà la sorte mia;
In più nascosa regìon trasportami,
Dissetami, difendimi, confortami.

VII

L'empio guerriero, che di tema è pieno,
Molce la Donna virilmente ardita,
Che della tenda lo raccoglie in seno,
E purissimo latte à ber l'invita;
Ma in cuor si duole, che non sia veleno
Sterminator dell' esecranda vita:
Tanto d' accorta femmina l'ingegno
Può sulla fronte mascherar lo sdegno.

VIII

Cede la sete del Guerriero, e cede
Il dolor, che lo stempra in calde stille,
E con infida voluttà succede
Placido sonno sulle ree pupille.
Sogna, e nel sogno circondar si vede
Da furibondi spettri a mille, a mille:
Chi mostra il fianco, e la recisa mano,
Chi divisa la testa, e vuoto il crano.

IX

Uno, che il pesto seno avea trafitto,
Fè motto, e di tal motto si compiacque;
Per te si strinse il misero conflitto,
Per te la turba Cananèa soggiacque.
Abbia pena di morte il tuo delitto,
Muori, muori, fellone, e quì si tacque,
Ed ogni ombra dell'orrida visione
Concorde replicò, muori fellone.

X

Poi, come lupo, che la preda assale
Afferrava pel crine il traditore,
E gl' immergeva l' impugnato strale
Dove si stringe, e si dilata il core;
Perdonami, dicea, spettro fatale,
E stillava di pianto, e di sudore:
Ribollendo fumava il sangue scorso,
E lo bevea lo spettro a sorso, a sorso.

XI

Così dell'empio l' agitata mente
Gemea fra l'ombre del penoso abbaglio,
Quando la Donna, che l'avea presente,
Avverò l'indicibile travaglio:
Colla manca brandì ferro pungente,
E colla destra rugginoso maglio,
Incurvossi ne' mobili ginocchi,
E di grand' ira divampò negli occhi.

XII

Puntò l' acciaro sulla fosca traccia
Segnata dallo splendido cimiero,
E traforò colle robuste braccia
L' organo della vita, e del pensiero.
Scosse le membra, scolorì la faccia
Gli occhi girò l'esanime guerriero,
E si diffuse nelle guance smorte
Il sudor dello stento, e della morte

XIII

Lo spirito commosso, ed infelice
Schiuse le penne fumiganti, e vaste,
E sotto i colpi della mano ultrice
Fuggì le membra palpitanti, e guaste;
Mostrossi alla tremante feritrice
Avvinghiato di lubriche ceraste,
Ed in vindici motti i labbri sciolse,
Ma la terra si schiuse, e lo raccolse.

XIV

Spirto d'Inferno tu cadesti, ed io
Alta lezion trarrò da mali tuoi:
Venite ad ascoltar l'accento mio,
O della Terra celebrati Eroi.
Mal si combatte col poter di Dio,
E colle braccia degli eletti suoi;
Ferocemente contro i Rei pugnate,
Ma gli Eletti di Dio.....Prodi tremate.

LA CADUTA DEGLI ANGELI

Tema proposto dal Sig. Prior Vinc. Focosi, e cantato con' obbligazione di metro a richiesta di tutta la nobile Adunanza.

Agli Illustrissimi Signori Fratelli Vai

LUIGI FIORAVANTI.

SIGNORI.

QUesto breve componimento aver non poteva una sorte migliore. Nacque per vostro piacere, ebbe dalla vostra bontà distinta accoglienza, e viene adesso al giorno col vostro nome in fronte. Non sdegnate il piccolo omaggio di un Giovane, che più dei natali stima in Voi le cortesi maniere, ed il cuore veramente nobile, e genoroso.

I

BElla, sublime regìon del Cielo,
Centro d' amor, di voluttà, di lume,
In cui ride benigna, e senza velo
Sfolgora l'alta Maestà del Nume,
E te sfiorò subito nembo, e gelo
Di stolta vanità, di reo costume,
E te crollò con empito sfrenato
Fatal urto di guerra, e di peccato.

II

Chi mi porge gli accenti a vol si grande?
Chi sublima l'estatico pensiero,
Mentre la fosca immagine si spande
Del prisco scempio, e dell'error primiero?
Tu Michel, tu nell'opre memorande
Vindice spirto, e punitor guerriero,
Dettami tu l' armoniche parole,
Vibrami un raggio dell' eterno sole.

III

Presso la pompa del celeste soglio
Lo spirito più bello, e più perfetto
Palpita, e geme di mortal cordoglio,
Dissimulando nel fallace aspetto,
E pieno in cuore di secreto orgoglio,
Immagina, dispone alto progetto,
E di porgere al Ciel pensa l' altero
Nuovo stil, nuove leggi, e nuovo Impero.

IV

Te sol, dicea, te sola invoco, ed amo
Celeste libertà nel grave affanno:
Prestami l'armi tue: non sai che bramo
Del vecchio Rè precipitar lo scanno?
Spirti del Ciel terribili voliamo
Alla vendetta del comune inganno:
Perchè soffrir con vergognoso duolo
La superba politica di un solo?

V

Pugniam da santa libertà condotti;
Renda l' onor di nobili conflitti
Inutili, derisi odiati, e rotti
Dispotici comandi, ingiusti dritti.
Tacque, e lo stuol degli Angeli sedotti,
Moltiplica, difende i suoi delitti,
Ed appar sull' astrifere contrade
Lampo di Scudi, e luccicar di Spade.

VI

Ma Dio, che siede fra la turba eletta
Accenti formidabili disserra;
Stringi Michele ignivoma saetta,
Sorgi robusto Condottier di guerra,
E Ministro di rigida vendetta
Pugna, vinci, disperdi, e gli empi atterra:
Pronto, severo, memorando scempio.
Illumini, spaventi, e sia d' esempio.

VII

Ecco di Dio l' Esercito feroce
Stringe l'acciaro, ed a pugnar s' accinge,
Ed il perfido stuol cozza veloce,
E la pugna con impeto si stringe:
Urta, forza Michel, ma l'oste atroce
L' urto con urto valido respinge:
Volano i dardi, piombano le mazze,
Stridon gli elmi percossi, e le corazze.

VIII

Ma già cede la turba iniqua, e stolta
Al fiero attacco dei guerrieri accorsi;
Poi brancolando per l' eterea volta
Beve l' ira Divina a sorsi a sorsi.
E con orrendo strepito s' ascolta
Scrosciar di pugni, crepitar di morsi,
Grandinar di carboni, e di facelle,
E percosse di tempie, e di mascelle.

IX

Invan la turba pavida, fugata,
Colla man, coll' esempio anima, e scote,
Invan si esprime colla fronte irata,
E con il suon di minacciose note,
Che la celeste folgore vibrata
L' insolente Lucifero percote,
E giù travolto bestemmiare udissi,
Precipitando negl' immensi abissi.

X

Poi con Bandiera vincitrice innante
Levasi in alto l' animoso Duce,
Cui brillano sul fulgido sembiante
Nuovi fregi di gloria, e nuova luce,
Ed a piè dell' Altissimo Regnante
I trionfanti Spiriti conduce,
Mentre bellico suon rintrona, e s' ode
Armonioso Cantico di lode.

XI

Ma poi che lunghi secoli volaro,
Forte gridò lo spirto oppresso, e domo;
Fremi barbaro Prence; il tuo più caro
Desolerò col tossico di un pomo.
E le ritorte di pesante acciaro,
Gli oltraggi, e'l duol vendicherò nell'uomo:
Darà per mio livore al Mondo tutto
Guasta radice velenoso frutto.

XII

Quindi con occhi di furore accensi
Guasta, e deforma l' opera di Dio.
Convulsìon di affetti, al mal propensi,
Odio del giusto, e di virtude oblio,
Pericoloso vaneggiar dei sensi,
E di mortal felicità desio,
Aure d' orgoglio, e vipere d' invidia,
Ecco l' armi dell' oste, ecco l' insidia.

XIII

Ahimè, da tanto micidial periglio
Qual ci difende vigorosa mano?
Ahimè, chi spunta l' insidioso artiglio
Del leon, che tracanna il sangue umano?
Tu per i santi meriti del Figlio,
Padre celeste, Regnator Sovrano,
Tu difendi col braccio onnipossente
La nostra debolezza, il nostro niente.

XIV

E tu sorgi Michel, veglia, difendi
La fiacca Umanità qual Padre amico:
Vibra l' orrida Spada, urta, distendi
L' inesorabil, perfido nemico;
Ergi Vessillo di salute, e rendi
Maggior la fama del trionfo antico,
E dell' uomo non sia l' ultima sorte
Prigion d' affanno, di spavento, e morte.

ELOISA, ED ABELARDO.

Tema proposto dal Sig. Francesco Zarini, e sciolto con obbligazione di metro a richiesta della nobile Adunanza.

A GIUSEPPE GINI

LUIGI FIORAVANTI.

AMICO.

UN Canto rapidamente immaginato, ed in pochi momenti eseguito, un Canto, che mosse il tuo cuore, e fissò l'attenzione di una scelta udienza, non mi sembra indegno del tuo gradimento. Io te l' offro adunque, e mi lusingo di un premio. Quando il genio ti move, e mi vedi al tuo fianco, snoda la voce soave, forma quei molli concenti, che sono gli ultimi sforzi dell' arte, ed io sarò premiato abbastanza.

DI GIUSEPPE GINI
RITRATTO.

GReco sembiante con viril colore,
Docili membra sotto nobil manto;
Illustre sangue, ma per suo splendore,
Benchè degli Avi lo distingua il vanto;
Colto l' ingegno, generoso il core,
Franco l'accento, lusinghiero il canto.
Così ti pinse un agile pennello,
Ma chi non vede che tu sei più bello?

L' INCONTRO

Oimè la scena .....Oimè la scena infame
Agli attoniti rai coprasi alquanto,
E delle Muse vereconde, e grame
Non si profani l' onestà col canto.
Amor, che accese un dì l' incaute brame,
Venga la Cetra ad irrigar col pianto:
Getti l' arco fatal, getti gli strali,
E benda agli occhi miei faccia coll' ali.

II

Da vigoroso turbine di mali
Sentesi oppresso il misero Abelardo,
Che lacrima solingo, e dei mortali
L' invecchiato dolor nasconde al guardo:
Invan toglie l' impero ai sensi frali,
Invan resiste all' amoroso dardo,
Che tutto avvampa di secreto foco,
Ed Elisa rimira in ogni loco.

III.

Di un vindice livor misero gioco,
Altra vendetta, e più crudele agogna,
E non ode quel Dio, che a poco, a poco
Dolcemente l' invita, e lo rampogna;
Ma in suon di voce sospiroso, e fioco
Chiama l' oggetto della sua vergogna,
E poi balzando sulle fredde piume,
Disperato bestemmia il voto, e il Nume.

IV.

Poi di lenta ragione al fioco lume
Terge l' umide ciglia, e si consola,
E di lei che sol brama, ed è suo nume
Mai dal pensier l' immagine s' invola:
Brama ogni atto lodarne, ogni costume,
Ma si perde la flebile parola;
Internamente la compone il core,
E sulle labbra si confonde, e muore.

V.

Degli affetti nell' impeto maggiore
L' altrui custodia vigile delude,
E dipinto di subito pallore (chiude;
Corre a quel chiostro, che il suon Ben rac-
Virtù l'arresta, lo trasporta amore,
Ma vince amor la debole virtude,
E di lacrime i rai stillano a foggia
D' un' arboscello per estiva pioggia.

VI.

Lento movendo dall' aperta loggia
Nell' intimi recessi il piè ritiene,
Ed il tristo pensiero a lui non poggia
Che può di un alma raddolcir le pene:
La smorta fronte sulle grate appoggia,
Ed in quell'atto Elisa in lui s'avviene,
I rai si copre colla bianca vesta,
Fugge, guata, singhiozza, e poi si arresta.

VII.

Aimè cotanto desolata, e mesta,
Grida Abelardo, ti rivedo o Cara?
Invan quei dolci rai copri modesta,
Che ben vi lessi la tua sorte amara.
E pur vivi per anco, e pur si arresta
Tanto duolo a compir la parca avara!
Deh! più non freni il volo all'ore estreme,
Si muora alfine, ma si muora insieme.

VIII.

Qui, troncando gli accenti, afferra, e preme
Nell'enfasi di amor la fredda grata;
L'altra s'involа taciturna, e teme
Del Nume punitor la destra irata;
Alfin trabocca semispenta, e geme
Coma rosa dal turbine sfrondata:
D'alta pietade il misero si strugge,
Gli occhi si benda colla mano, e fugge.

LA MORTE

MA già consunta dalla fiamma interna
Giace la Donna su funereo letto,
Ed il sospiro con i preghi alterna
Piena di doglia, e di rimorso in petto.
Vede ne mali suoi la man superna
Che il foco estingue d'un impuro affetto,
E flebilmente con pietose note
Benedice la man, che la percuote.

II.

Alle compagne supplici, e devote
Rivolgendo lo sguardo lagrimoso,
Svela del cuore le procelle ignote,
E i lunghi falli dell'amore ascoso:
Poi di casto rossor tinta le gote
Dice all'eterno Giudice pietoso,
Di amor si crudo spengerò la face,
Teco restando eternamente in pace.

III

Ma degli affetti suoi l'ardor non tace,
Che tosto al core, ed al pensier fà guerra,
E l' immago di lui serba vivace,
Che fù sua speme, e sua delizia in terra;
Rammenta i lampi del piacer fallace,
Per cui l'egro mortal travede, ed erra,
E porta ancora nella mente impressi
Gl' impuri sguardi, ed i furtivi amplessi.

IV.

Pur la bell' alma, che ravvisa in essi
Misere colpe, e flebili cadute,
Tutti gl' impuri stimoli compressi,
Vince coll' arme della sua virtute.
Ma già sparse le chiome, i rai dimessi,
Apportatore d' immortal salute,
Viene Abelardo, e nella cella arriva
Qual vuota larva, che di senso è priva.

V

Chi fia che i tristi gemiti descriva
Della misera Donna moribonda,
Mentre Abelardo con un vel copriva
Il fosco ciglio, che di pianto abbonda,
Ed all'alma dolente, e fuggitiva
Altro ben prometteva in altra sponda,
Purchè, respenti gli amorosi strali,
Sfuggisse al centro degli eterni mali?

VI

Essa del suo pensier vola sull'ali
A contemplar di Dio l'alma bellezza,
E fra gli accesi palpiti vitali
Scender sente nel cor nuova dolcezza.
Ma già dei membri attenuati, e frali
Il doloroso vincolo si spezza,
E là dove di Dio sfolgora il volto,
Poggia l' ardente spirito disciolto.

VII

L' altro nel duolo impetuoso, e stolto
Compiere anela della vita i guai,
Fissa lo sguardo sull'estinto volto,
E piange, ed empie il Ciel di fiochi lai;
Quinci di Elisa con il crin disciolto
Pietosamente si rasciuga i rai,
Ed in quel punto l' affannoso cuore
Trema nel seno, e palpita di amore.

VIII

Ma la forza dell' intimo dolore
Cede alle cure di pietoso zelo;
Spinge la fiacca mente a vol maggiore
Benchè l' inceppi delle fibre il gelo,
E vestita di fulgido splendore
Rivede Elisa più leggiadra in Cielo,
Talchè la santa visìon gradita
Molce l' affanno, e lo ritiene in vita.

IL SOGNO

Già manca il dì cadente, e in Ciel risplen-
Vespertino crepuscolo rosato, (de
E da Lete risorta il vel distende
Lurida notte coi fantasmi a lato;
Ma fisso in meditar le sue vicende,
E di lacera tonica velato.
Abelardo non dorme, e frange il morso
Al dolor, che rinasce, e al suo rimorso.

II

Lo stolto vaneggiar del tempo scorso
Fra le cadenti lagrime rimembra,
E che sdegnato Iddio gli prema il dorso
Col fulmine rovente a lui rassembra.
Ma scende, al suo dolor lieve soccorso,
Placido sonno sulle stanche membra,
E stende il fianco sulle fredde piume
Di lampada fumante al dubbio lume.

III

Con sembianze leggiadre oltre il costume,
Colei, che piange ancor, s'offre alla mente,
Porta ne rai l'immagine del Nume,
E sfolgora sul crin fiamma lucente,
E a lui, che fisso ne contempla il lume,
Terge la spessa lagrima cadente,
E all'ardua strada di virtù l'appella
In dolce suon di angelica favella.

IV

Mira, dicea talor, quant'io son bella,
E come adorna di celesti rose,
Da che ratta volai di stella, in stella,
Lungi dal fango dell'umane cose,
E me raccolse qual fedele ancella,
Nella schiera dell'alme avventurose
Colui, che sopra i turbini camina,
E dei superbi la cervice inchina.

V

Là poggerai festoso, e là destina
Che del tuo cor si cangino le tempre,
E in me contempli di beltà divina
Fulgido raggio, che non mai si stempre,
Quando l'anima stanca, e pellegrina
Dal basso mondo fuggirà per sempre,
E andrà tergendo, nel vedermi accanto,
Le calde stille dell' antico pianto.

VI

Qui chiuse i labbri, e rapida frattanto
Come lampo volò per l' aer tetro
Ed il lembo diafano del manto
Solco di fuoco si lasciò diretro.
Ma dal sonno riscosso, e non dal pianto,
Corse l'Amante al gelido feretro
Che nell'oscuro sen le membra ignude
Della compianta Femina racchiude.

VII

Curva la smorta fronte, e doppia schiude
Di prorompenti lagrime la piena,
Come spirto sull' ultima palude,
Che varca ai regni dell' eterna pena;
E dice, o tristo legno, in cui si chiude
L'orrido avanzo di beltà terrena,
Se dentro hai le mie fiamme, abbi di fuora
Questi sospiri, e questo pianto ancora.

VIII

Deh! con rapido vol si affretti l'ora,
In cui sul Cielo poggerò sublime;
Chi si nutre di affanno, e piange ognora,
Dunque tarda così la morte opprime?..
Ma quì palpita, langue, e si scolora,
Ne quest' ultimo suono intiero esprime:
Insolito dolor l' alma gl' invade,
E cade come corpo morto cade

IL FINE

99 955277